

L'analisi /2

Il tesoretto elettorale dei moderati

Mauro Calise

Segue dalla prima

Il tesoretto elettorale dei moderati

Mauro Calise

E si guarda bene dal prendere di petto - come invece faceva Berlusconi - i totem della tradizione operaista, ben sapendo che - tra il suo elettorato - gli operai in carne e ossa sono oggi una componente di rilievo. L'emblema, tuttavia, di un movimento post-ideologico resta Beppe Grillo. Un vero e proprio specialista del lessico multipartito, che è poi lo stesso di quello apartito. Infatti, continua a pescare a piene mani tra gli elettori ex di destra ed ex di sinistra. All'insegna di un messaggio anti-establishment che si alimenta della corruzione diffusa in tutte le pieghe del paese. Gli unici che - fino ad adesso - han resistito alle sirene di Salvini e Grillo sono gli elettori moderati. Che stanno ormai diventando il principale interlocutore di Renzi. Il premier continua a portarsi dietro pezzi importanti del Pd. E certo, ancora per molto, non ne cambierà il nome. Ma ormai il suo partito è diventato molto diverso dalla ditta che Bersani, solo due anni e mezzo fa, aveva guidato allo sbaraglio. Intendiamoci, la frantumazione interna che

Solo qualche anno fa, i moderati erano la calamita verso cui gravitava il sistema politico. Orfani della Dc di cui erano stati - per mezzo secolo - il serbatoio inesauribile, gli elettori centristi sono restati, durante tutta la Seconda repubblica, la preda ambita di entrambi i poli. Era lì che si decideva lo scontro tra centrodestra e centrosinistra, erano lo-

ro l'ago della bilancia tra i due schieramenti che puntavano a Palazzo Chigi. Oggi, questo schema è saltato. Da un sistema bipolare - per quanto instabile e ideologicamente inflazionato dal ruolo di Berlusconi - si è passati al tripolarismo. Con due novità importanti, anzi sconvolgenti.

La prima è che si fa, ormai fatica, a posizionare i tre poli

sull'asse destra-sinistra. Certo, la Lega di Salvini che si sta impadronendo dei resti dell'armata berlusconiana condivide diverse bandiere che oggi sventolano nella destra europea. Ma il suo leader è molto attento a strizzare l'occhio - appena gliene si presenta l'occasione - a tematiche protestatarie che, un tempo, appartenevano alla sinistra.

> Segue a pag. 50

oggi appare così evidente in periferia era già a uno stadio avanzato. E solo il richiamo di facciata alla direzione collegiale impedisce di vedere la rete di micronotabili locali che controllavano tessere e voti. L'arrivo di Renzi al Nazareno, però, ha squarcato il velo. E tutti, oggi, possono vedere che il segretario è nudo. Nel senso che fin tanto che comanda da Palazzo Chigi gode del massimo rispetto. Ma non appena cerca di invischiarci nelle beghe di città grandi e piccole, perfino un sindaco in caduta libera come Marino può rispondergli con il verso di Totò.

Col che arriviamo alla seconda novità - se possibile - più devastante della prima. Insieme all'asse destra-sinistra si sta disintegrandando, in Italia, anche quello centro-periferia. Che era tenuto insieme dai partiti, fin quando hanno funzionato. E che oggi sta diventando un optional. Hai voglia a ripetere che Renzi dovrebbe qua e dovrebbe la, cioè dovrebbe mettere mano a tutte le prossime candidature a sindaco. La realtà è che Renzi può poco, molto poco. E, al punto in cui il Pd è ridotto, forse meno fa finta

di occuparsene e meglio è. In questo modo, perde le elezioni ma almeno non perde la faccia. D'altronde, non è che, al riguardo, Grillo stia messo molto meglio. Il solo modo per sopravvivere sulla sua isola felice antisistema, è di non entrare nel sistema. Cioè, non governare. Dovesse vincere a Roma o a Napoli - come potrebbe abbastanza agevolmente se candidasse gli uomini giusti - nel giro di un anno rischierebbe di sgonfiarsi come panna montata. Quando si tratta di criticare gli altri, si sa che siamo bravi in tanti. Ma quando devi tappare le buche e fare funzionare gli autobus, e farlo attraverso centinaia di funzionari inefficienti quanto inamovibili, allora la partita si complica. Meglio aspettare fuori, sull'uscio, che il governo si cuocia nel suo brodo. E tentare, alle prossime politiche, il colpo grosso.

Il premier, con due partiti anti-sistema alle porte, potrà solo sperare che regga il suo appeal verso i moderati. Come ha detto ieri Casini, nell'intervista a questo giornale, «nulla impedisce a Renzi di prendersi lui direttamente questi voti». Come usa dire in simili occasioni, what else?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.